

Internet veloce, telefonia mobile, energia solare. La nazione delle "mille colline" corre verso il futuro. Spinta da una crescita economica a due cifre e da un governo che vuole portare la modernità nel cuore dell'Africa. Ma non tutto gira per il verso giusto...

Appena usciti dall'aeroporto internazionale di Kigali si incontrano file di persone armate di zappa che scavano un solco profondo parallelo alla striscia di asfalto. Stanno interrando i cavi in fibra ottica che entro un mese renderanno la capitale ruandese interamente cablata. Prima della fine del 2009 la rete super-veloce arriverà in tutto il Paese. Installano il sistema di trasmissione dati più sofisticato che esista con il più arcaico e rudimentale dei mezzi: le braccia umane. È questa l'immagine del Ruanda: proiettato ad alta velocità verso il futuro, ep-

Rivoluzione

Viaggio in un Paese che cambia volto a



Il palazzo della nuova compagnia assicurativa ruandese domina la piazza centrale di Kigali, la capitale in pieno fermento

Ruanda

15 anni dal genocidio



pure con i piedi ancora affondati nel suo passato di povertà, sudore e sangue.

Comunicazioni hi-tech

A 14 anni dal genocidio costato un milione di morti, le ferite del massacro tra i più cruenti che la storia umana ricordi non sono del tutto rimarginate, e gli spettri di quel bagno di sangue ancora si agitano pochi chilometri al di là della frontiera con il Congo. Ma il presidente Paul Kagame sembra determinato a guardare avanti. Mira a far diventare il Ruanda la Hong Kong d'Africa e per questo ha lanciato la *Vision 2020*, un enfatico libro dei sogni che si prefigge di modernizzare il Paese entro la fatidica data. A cominciare proprio dalle comunicazioni. Per questo Kagame ha spalancato le porte del Paese agli investimenti di mezzo mondo, Asia, Europa, America. Con la *Korean Telecom Corporation* sta completando l'informatizzazione di Kigali. Un progetto da 7 milioni di dollari per piazzare 134 chilometri di cavi in fibra ottica, che sarà integrato da una rete di centrali wireless sparse sulle colline del paese: dal prossimo novembre ci si potrà collegare ad internet e vedere la tivù digitale in wifi gratis su tutto il territorio del Ruanda. Ma lo sviluppo dei sistemi di comunicazione passa soprattutto dalla telefonia mobile.

Abitanti . 9 milioni
Capitale . Kigali
Lingua . kinyarwanda, francese, inglese, swahili
Religione . cristianesimo, religioni tradizionali
Aspettativa di vita . 45 anni

REPUBBLICA
 DEMOCRATICA
 DEL CONGO

UGANDA

RUANDA

Bukavu

Kigali

TANZANIA

BURUNDI



In Ruanda, dove praticamente non esiste una rete telefonica fissa (nonostante gli appena nove milioni di abitanti su un territorio grande quanto la Sicilia), i gestori di telefonia sono già due, Rwandacel e Rwandatel.

Quest'ultimo proprio lo scorso dicembre ha lanciato il sistema gsm con sim card in grado di ricevere immagini e videochiamate. Ad ogni angolo di strada si affollano i rivenditori autorizzati di ricariche telefoniche, e posti di telefoni pubblici volanti. Un banchetto di legno, un operatore autorizzato con tanto di tessera dell'azienda appesa al collo, un apparecchio che assomiglia in tutto e per tutto ad un telefono fisso, con la differenza che non ci sono fili ma una piccola antenna sul retro. Si tratta di un telefono mobile, nonostante l'apparenza. Qui il passante può fermarsi a fare una chiamata, pagando all'operatore il corrispettivo in moneta contante.

Svolta ambientalista

Un altro punto di forza della *Vision 2020* ruota attorno all'energia e all'ambiente. Il governo punta a rendere autosufficiente il Ruanda sotto il profilo energetico nel giro di pochi anni attraverso tre direttrici: la trasformazione del gas metano proveniente dall'immenso giacimento sotto al lago Kivu, l'energia solare ed eolica, il biogas. La prima piattaforma di produzione di energia elettrica dal gas del lago Kivu è già in funzione da qualche mese, grazie alla cooperazione con Israele. Pochi chilometri fuori da Kigali, invece, si trova la più grande centrale solare d'Africa. È stata costruita grazie al *länder* tedesco del Reno-Palatinato. Si sta studiando la possibilità di creare nella stessa area anche una centrale eolica. Mentre entro un anno ogni scuola sarà energeticamente sufficiente grazie al biogas prodotto da scarichi fognari ed escrementi animali. Di



L'ombra del PASSATO

Il Ruanda ha conosciuto il più spaventoso genocidio avvenuto in Africa in tempi moderni, quando in tre mesi nel 1994 circa 800mila tutsi e hutu moderati sono stati massacrati a colpi di machete dagli estremisti dell'Hutu power. Il genocidio è finito con l'intervento del Fronte patriottico ruandese (Rpf), che ha occupato il Paese. In seguito all'arrivo dell'Rpf, circa 2 milioni di Hutu - fra cui i responsabili del genocidio - sono fuggiti nella vicina RD Congo.

La presenza degli estremisti hutu nei campi congolesi è servita da pretesto al Presidente e uomo forte di Kigali Paul Kagame per invadere il Paese vicino e assumere per alcuni anni il controllo di alcune regioni dell'est (ricche di risorse minerarie). Il Ruanda si è ritirato dall'RD Congo nel 2002, ma la tensione rimane alta tra i due Paesi. (Mwinda)

questo passo, il Ruanda punta non solo ad essere autosufficiente, ma persino ad esportare "energia pulita" nei paesi limitrofi.

E l'attenzione per l'ambiente non si ferma alla produzione di elettricità. Dal 2006 il Ruanda ha dichiarato guerra alle buste di plastica. I sacchetti non biodegradabili sono stati sostituiti per legge da quelli di carta. Il divieto è rigido: in aeroporto i viaggiatori in ingresso sono costretti a lasciare alla dogana

eventuali buste di plastica. Non solo. Chi viene sorpreso a gettare a terra rifiuti o anche solo una bottiglietta rischia l'arresto. Rientra in questa attenzione verso l'ambiente anche la meticolosa cura di strade, aiuole e spazi verdi di Kigali. Le operatrici in divisa verde spazzano persino la polvere ai lati delle arterie stradali più importanti, raccogliendola in sacchi di iuta. Si fa di tutto per tirare a lucido la capitale, ripulendo almeno le facciate degli edifici che danno sulle strade principali del centro.

Il nuovo che sfratta

Ma l'altra faccia della medaglia la si può vedere appena fuori Kigali, dove ai bordi della via compaiono le baracche di legno o di fango secco, le file di persone, in massima parte donne e bambini, che trasportano sulla testa ogni genere di cosa, scalzi, molti vestiti di stracci. O le code con i bidoni gialli davanti ad una fontanella dove l'acqua si paga ad un gestore privato. Già nella periferia della capitale si possono visitare impressionanti bidonville fatte di fango e canne, dove l'unico sentiero tra le casupole è un rigagnolo di fogna. Quella più vasta si chiama Bilyogo, a sud della capitale, subito dopo la grande moschea. Il governo ha avviato una politica di abbattimenti e ricostruzioni con sgomberi forzati ("incentivati" dicono le fonti ufficiali). Al posto delle baraccopoli dovrebbero sorgere negozi, uffici ed appartamenti residenziali. E gli abitanti delle baracche? Il governo afferma che vengono risarciti, e viene loro offerta la possibilità di acquistare a prezzi di favore miniappartamenti costruiti in



serie appena fuori dalla città. Si tratta di cubi in cemento dotati di acqua corrente, elettricità e fogne. Ma l'anziana signora che ci fa entrare a visitare la sua nuova casa non sembra molto soddisfatta: «Sì, qui è più pulito, ma a me manca il mio quartiere». In effetti il villaggio di cemento offerto agli sfollati delle baraccopoli si trova su una collina, circondata da campi coltivati a riso e canne da zucchero, a una decina di chilometri dalla città.

Il prezzo dell'ordine

Del resto, i controlli per il rispetto dei diritti delle minoranze sono inesistenti. «Am-

nesty International è stata cacciata dal Paese, ed il governo è molto attento a cosa fanno e cosa dicono le Ong straniere. Basta poco per essere considerati indesiderabili», spiega un'operatrice umanitaria occidentale, che non a caso chiede l'anonimato. L'opposizione politica è ridotta a un lumicino. L'Rpf, il partito del Presidente, ha ottenuto nelle elezioni del 2008 il 72%. Altri partiti minori alleati dell'Rpf hanno totalizzato un altro 7%. Gli unici due partiti che si differenziano dal coro, sia pure timidamente, sono i socialisti del Psd (14%) ed i liberali del Pl

(7%). Né l'informazione brilla per varietà di voci.

L'unica televisione, l'unica radio e l'unico quotidiano sono di proprietà del governo. Ma la gente comune sembra accontentarsi di avere dall'amato Presidente Kagame ordine, pace e una speranza di prosperità. Ed in effetti la sicurezza nel Paese è altissima e basso il livello di corruzione. Il governo ha imposto il pugno di ferro, e il controllo sull'efficienza e l'onestà delle forze dell'ordine è molto stretto. Sono puniti duramente non solo furti e aggressioni, ma anche l'ubriachezza o la minima situazione di disordine in strada. Il risultato è che a Kigali si può camminare tranquillamente a qualsiasi ora del giorno e della notte ed in qualsiasi quartiere. A tarda sera è facile incontrare ragazze sole che tornano a casa in tutta tranquillità sfoggiando monili e telefonini che in molti quartieri di Napoli o Milano non passerebbero inosservati. Il prezzo da pagare per tutto quest'ordine e sicurezza è l'aria pesante che si respira in città. Sui volti dei ruandesi non ci sono molti sorrisi. Nelle strade trafficate non si sente musica ad alto volume venire da case e da botteghe, come invece è consuetudine nelle altre città africane. E la sera, dopo il lavoro, la gente preferisce tornarsene a casa. Pochi bar aperti, quasi mai dopo le dieci di sera, niente musica dal vivo, niente spettacoli, ad eccezione del sabato, quando i più benestanti si permettono un dopoce-
na in qualche locale da ballo della zona di Kimihurura.

Il peso della storia

Del resto il Paese sta uscendo faticosamente dall'incubo del genocidio, e la gente

porta ancora il peso di quella follia collettiva. Gli sforzi del governo perché il popolo non dimentichi, con uno stillicidio di monumenti, targhe, documentari televisivi ripetuti ossessivamente, articoli sui giornali, più che aiutare la riconciliazione e formare un comune sentimento su cui istituire la nuova repubblica, rischia di mantenere la popolazione sotto una cappa angosciante, fatta di sensi di colpa e di paura. Mentre la tanto declamata riconciliazione (divieto di differenziarsi tra tutsi ed hutu, al motto di "siamo tutti ruandesi) sembra essere solo un paravento dietro al quale permangono forti risentimenti contro l'etnia maggioritaria colpevole del genocidio. Al punto che ancora oggi «è difficile trovare un hutu in posizioni di comando sia nell'esercito sia nell'amministrazione civile, e anche a scuola, specie nelle classi più agiate, vige una forma di separatismo non scritto e non detto», spiega una operatrice di una Ong impegnata nella formazione.

La lingua del futuro

Per il momento, però, più che sulla democrazia il Ruanda sembra concentrato sulla performance economica. E i risultati sono di tutto rispetto, con una crescita del Pil del 10% annuo (mentre in Italia ci affanniamo ad arrivare allo 0,5). E se il divario tra ricchi e poveri sembra essere aumentato negli ultimi 15 anni, è anche vero che la percentuale di popolazione che può dirsi benestante è cresciuta, attestandosi secondo stime al 10-12%. Sono quelli che la mattina vanno a fare colazione nei ristoranti degli alberghi, girano in fuoristrada Toyota, il sabato giocano a tennis o a



golf con i bianchi nei bei quartieri a nord dell'ospedale francese. E tra i giovani abbigliati con polo Ralph Laurent si cominciano a vedere i primi iPhone. L'accelerata che Kagame sta imprimendo al Paese non si ferma all'economia ma coinvolge anche gli usi e la lingua. Dal prossimo anno l'insegnamento nelle scuole primarie e secondarie non sarà più in francese ma in inglese. Ed entro cinque anni il sistema di circolazione stradale cambierà senso di marcia, passando dalla guida europea a quella britannica, col volante a destra e la mano da tenere a sinistra. Solo una necessità di uniformarsi agli altri Paesi della *East African Community*, spiegano le fonti ufficiali. Ma nessuno può nascondere che questo vuol dire spostare verso ovest il confine tra l'Africa francofona ed anglofona. E che su questa scelta pesano motivazioni politiche ed economiche. Da un lato si tratta di un segnale della profonda inimicizia verso la Francia, accusata dal governo di aver attivamente appoggiato e preso parte al genocidio. Da un altro, sta prevalendo l'anglofonia della nuova classe dirigente tutsi, tornata in Ruanda dopo anni di esilio

nell'anglofono Uganda. E non sono secondarie le motivazioni di ordine imprenditoriale, visto che i maggiori investimenti in Ruanda provengono da Stati Uniti, Gran Bretagna o Paesi anglofoni dell'estremo oriente. Non è un caso che corsi di formazione all'inglese per preparare gli insegnanti a questa rivoluzione linguistica siano finanziati dal Giappone. Nonostante i contrasti accesi, il sogno della ricchezza, o almeno di una certa agiatezza, comincia ad essere intravisto da sempre più ampie fette della popolazione, almeno a Kigali. E un segnale del cambiamento può essere letto nell'operazione lanciata il 5 dicembre, quando per le strade della capitale sono comparsi giovani con casacca e cappellino verde chiaro, il colore della speranza, ed un apparecchio elettronico munito di tastierina, schermo e microstampante. Inauguravano il gioco del Superenalotto, che per la prima volta fa la sua comparsa in Ruanda. Sei numeri da giocare, puntata minima da 300 Fr, qualcosa come 40 centesimi di euro. È anche questo un simbolo di un Paese che scommette tutto sul proprio futuro. □